

6 Prosegue il viaggio alla Nova Jerusalem del nostro peregrinus. In questa tappa del suo diario, dalla cappella delle Tentazioni a quella della Trasfigurazione, attraversa il ministero pubblico di Gesù

Sul monte la salita a un altro monte, per scorgere il volto del Signore

Quando ero stato in Terra Santa, per l'affascinante pellegrinaggio sulle orme di Gesù, tre furono i centri attorno a cui era stato concepito tutto il programma: Nazaret al nord, in Galilea, Betlemme, al sud in Giudea e poi, a concludere, a Gerusalemme; tutto il resto era raccordo tra questi tre nuclei che rappresentano, a ben vedere, gli estremi della storia evangelica: l'annuncio, la nascita e i giorni finali della vita terrena di Gesù.

E ora, qui al Sacro Monte di Varallo, ritrovo quasi la stessa cosa: lascio alle spalle la visita affascinante al complesso di Nazaret, poi quello di Betlemme e potrei salire subito a Gerusalemme ma cerco di seguire il numero delle cappelle e queste mi conducono, con la cappella dodicesima, il Battesimo di Gesù, ad entrare nella parte centrale dei vangeli, nella narrazione della vita pubblica di Gesù. E così faccio.

LE TENTAZIONI DI GESÙ

Non posso qui raccontare tutto quello che ho visto, ma qualcosa sì. Voglio fissare su queste pagine alcune impressioni di questa parte della vita pubblica di Gesù, prima di salire a Gerusalemme nella Nova Jerusalem di Varallo.

Sempre nel viaggio che avevo fatto in Terra Santa, rammento che a Gerico, la più antica città del mondo, accanto al sicomoro di Zaccheo, al ricordo del cieco Bartimeo e, più oltre, alla locanda del buon Samaritano, mi avevano mostrato anche il Monte delle Tentazioni di Gesù, dopo quaranta giorni e quaranta notti di digiuno nel deserto. E Gerico è una specie di grande oasi, con acqua, nel deserto. Dopo il battesimo, le tentazioni. Mi aprono i tre racconti, quello breve di Marco, e quelli più ampi e articolati di Matteo e Luca. Mi avvicino alla cappella tredicesima, sporgo gli occhi e mi appare una scena che mi rimanda subito alla prima che avevo visto, quella del peccato originale, la prima cappella, all'inizio. Vedo animali feroci, tanta vegetazione nei dipinti con scene che poco per volta riesco a leggere, ma trovo al centro Gesù, ormai adulto, nel pieno della sua maturità, seduto, che respinge una pietra che il diavolo gli dà: «Di' che questa pietra diventi pane!» Mi risento quelle parole nelle orecchie e: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio», ascolto nuovamente il Vangelo. Il diavolo, bel signore, con panneggi insospettabili, nasconde i piedi con artigli, invece di naturali dita da piede e un serpente gli spunta sotto, sul fianco. Ecco il serpente dell'Eden qui si è rivestito i panni di un pellegrino di tutto rispetto. «E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano» (Mc 1,12-13). Proprio da Marco veniva l'idea delle bestie selvatiche, delle fiere. Le vedevo nemiche, aggressive e cattive; infatti, un leone si stava sbranando un agnellino, la violenza tra gli animali, normale per gli animali feroci, Isaia l'aveva immaginata annullata alla venuta

Tra le cappelle incontrare Gesù, Dio non «secondo l'uomo», ma della Passione e della Resurrezione

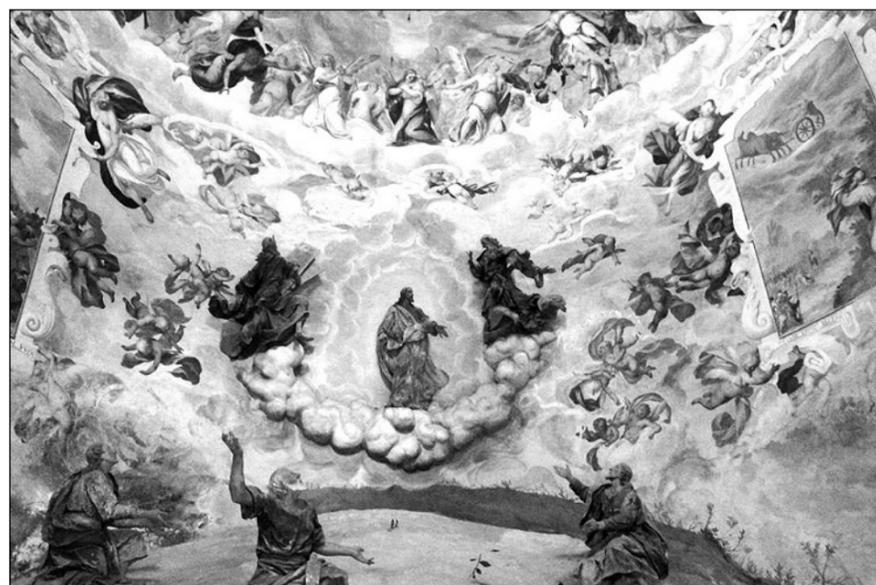


del Messia, del «germoglio di Iesse»: «Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, il leopardo si sdraierà accanto al capretto... il leone si ciberà di paglia come il bue» (Is 11,6-7). Il leone vegetariano... Dall'Eden a qui molta acqua è passata sotto i ponti, come si dice... un'umanità ormai intrisa di male e di peccato. E mentre osservavo quella scena e le altre due tentazioni rappresentate nei dipinti ai lati - quella sul pinnacolo del Tempio e sull'alto monte, come a Gerico - mi sono tornate alla mente le ultime parole del Padre nostro: «non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male» e ricordavo un giorno una persona che mi chiedeva come fosse possibile chiedere a Dio di non indurci in tentazione se a tentarci è solo il diavolo, non certo Dio. Ma lì forse avevo trovato la risposta al dilemma: Gesù insegna il Padre nostro per chiedere al Padre di essere risparmiati dalla prova che lui stesso dovette affrontare, anche lui fu condotto dallo Spirito di Dio nel deserto e lì, dopo quaranta giorni e quaranta notti di dura prova nel digiuno, fu tentato dal diavolo. Avevo capito che la tentazione si colloca come un'offerta di soluzione facile quando si boccheggia, quando si è profondamente provati. Una cosa è dire «non di solo pane vive l'uomo...» a pancia piena, altro è dopo un lungo digiuno. Nel bisogno più radicale, nel quale fu lo Spirito di Dio a indurre Gesù nel luogo della prova, giunge il demonio che gli presenta un «paradiso in terra»: «Di' che queste pietre diventino pane», ma

gli formula prima il teorema: «Se sei Figlio di Dio!!!». Già, «se sei Figlio di Dio»... ecco la preoccupazione del demonio... «diventerete come Dio» diceva il serpente antico nell'Eden ad Eva, e qui il nobile uomo ben vestito, col serpente ai piedi, ha di nuovo il chiodo fisso su Dio: questo è il suo problema, convincerci a diventare potenti come Dio, a rubare in qualche modo l'onnipotenza di Dio e trasformare la nostra vita come la vita di un Dio in terra. Ma Gesù si contrappone a questo «paradiso in terra», a soluzioni facili. Lui intraprende la via lunga, il suo intenso cammino verso Gerusalemme. E solo al termine di questo, nell'ultimo giorno della sua vita terrena i Vangeli rimettono in bocca ai passanti, ai sacerdoti, ai membri del sinodo e al cattivo ladrone lo stesso teorema diabolico: «Se sei Figlio di Dio, scendi dalla croce... salva te stesso e anche noi...». Ma Lui Figlio lo era, lo è e lo sarà per sempre, ma non come costoro, a cominciare dal serpente-diavolo a molta umanità, lo vorrebbero.

L'ALTO MONTE DELLA TRASFIGURAZIONE
Passo, osservo e medito anche nelle cappelle successive, quella della Samaritana al pozzo, del Paralitico risanato, del figlio della vedova di Naim resuscitato; ma voglio soffermarmi su quella più maestosa, imponente: la Trasfigurazione.

Salgo su un monte al monte, nel punto più alto, e salgo ancora tanti gradini e mi affaccio a questa immensa cappella, metto dentro lo sguardo e vedo che



A sinistra, la cappella delle Tentazioni; a destra quella della Trasfigurazione; in alto un particolare di quella del Paralitico risanato

essa stessa contiene la cima del monte! Mi viene quasi il torcicollo ad innalzare lo sguardo sempre di più e sempre più in alto. Mi rapisce l'effetto, sono quasi confuso, c'è troppo e mi trovo disorientato.

Allora decido di fermarmi un attimo. Quando mi capita questo, siccome mi conosco, preferisco fermarmi un momento e prendere fiato. Mi siedo lì sui gradini e, come ormai si sarà capito, vado a prendermi dal vangelo il racconto della Trasfigurazione e voglio meditarlo con calma, sono le ore del primo pomeriggio. Ah, dimenticavo di appuntare che nel frattempo, dopo la cappella delle tentazioni, mi sono mangiato un paio di panini, il mio ottimo pranzo al monte, seduto su un panca e un tavolo appositamente preparato all'uopo per pellegrini: mangiavo e pensavo e intanto capivo bene cosa voleva dire avere fame, ma solo dalla sera prima e non da quaranta giorni...

Dopo l'episodio di Cesarea di Filippo, dove Gesù ha inchiodato i discepoli di fronte alle domande: «La gente chi dice che io sia», e poi: «E voi chi dite che io sia» e dopo avere annunziato loro di dovere andare a Gerusalemme per essere giudicato e messo a morte dal sinodo ma resuscitare il terzo giorno, mi trovo Pietro che reagisce, lui, l'apostolo sanguigno, e che, preoccupato, rimprovera Gesù; ma viene subito respinto con parole pesanti: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8,33). Ecco qua di nuovo il

serpentello che prende la forma di Pietro, dall'Eden, dal deserto delle tentazioni a Cesarea di Filippo. Capisco allora che Gesù è stato tentato sempre, anche dagli amici più intimi. Era difficile anche per loro - i suoi discepoli - capirci qualcosa di quel Gesù, lo ammetto. Io non so cosa avrei capito... Vabbè... Continuo a leggere e trovo il racconto della Trasfigurazione. E Marco dice: «sei giorni dopo» (Mc 9,2) mentre Luca dice: «otto giorni dopo» (Lc 9,28); sei oppure otto giorni dopo? Mi do una risposta: sta' a vedere che questi evangelisti hanno voluto raccontarmi in anticipo, attraverso la Trasfigurazione, ciò che poi narreranno, tra il sesto e l'ottavo giorno, cioè tra quel venerdì santo e quella domenica, primo giorno della settimana quando dopo essere stato giudicato e messo a morte Gesù ritornò alla vita. E mentre penso tutte queste cose e leggo con attenzione di Pietro, Giacomo e Giovanni che salgono sul monte con Lui, dell'incontro e del dialogo misterioso con i «due uomini del monte», Mosè ed Elia e del suo trasfigurarsi davanti a loro, decido di ritornare a vedere, a vedere quel tripudio di spazi aperti, di immagini, di colori e di scene verso l'alto.

Comincio dal basso e mi vedo alla sinistra tre personaggi con i libri: sono i tre evangelisti che mi hanno narrato l'evento, Matteo, Marco e Luca! E Giovanni? Già, sono loro stessi che mi informano che lui, con il fratello Giacomo e l'amico Pietro è sul monte. Un testimone oculare, Giovanni e tre testimoni auricolari, i sinot-

tici. Il quarto evangelista ha visto, i tre sotto l'han saputo dal racconto dei tre sopra. Bel modo per provocare una riflessione sulla tradizione e la testimonianza nella fede. Vedo poi lì davanti ai miei occhi un ritrovo di povera gente, malata e provata, che fu risanata da Gesù, handicap di corpi e di anima. Salgo con lo sguardo e in cima al monte e vi trovo Pietro, Giacomo e Giovanni e nella nube luminosa, illuminata tra cima del monte e cielo, Gesù biancovestito, al centro, con alla sua destra Mosè ed Elia alla sinistra. E poi ancora più su, schiere infinite di angioletti, attraverso la Trasfigurazione, ciò che poi narreranno, tra il sesto e l'ottavo giorno, cioè tra quel venerdì santo e quella domenica, primo giorno della settimana quando dopo essere stato giudicato e messo a morte Gesù ritornò alla vita. E mentre penso tutte queste cose e leggo con attenzione di Pietro, Giacomo e Giovanni che salgono sul monte con Lui, dell'incontro e del dialogo misterioso con i «due uomini del monte», Mosè ed Elia e del suo trasfigurarsi davanti a loro, decido di ritornare a vedere, a vedere quel tripudio di spazi aperti, di immagini, di colori e di scene verso l'alto.

Comincio dal basso e mi vedo alla sinistra tre personaggi con i libri: sono i tre evangelisti che mi hanno narrato l'evento, Matteo, Marco e Luca! E Giovanni? Già, sono loro stessi che mi informano che lui, con il fratello Giacomo e l'amico Pietro è sul monte. Un testimone oculare, Giovanni e tre testimoni auricolari, i sinot-

E mi preparo così ad entrare in Gerusalemme, però prima mi fermo a pregare, perché lo faceva anche Gesù.